



© Aaron Harmon

Formare alla politica alla luce dell'esperienza della Scuola di Barbiana

Unno dei principi cardine, sui quali si fondono le democrazie liberali moderne, è quello della sovranità popolare. Da questo punto di vista, potremmo dire con Sartori che la democrazia non è solo la forma di governo che si fonda sul popolo, ma è anche la forma di governo che si basa sul consenso e la legittimazione del popolo stesso (SARTORI, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*). La conseguenza logica, di questo presupposto, è quella che ci porta a dire che si è veramente cittadini, all'interno di una qualsiasi democrazia, solo se tale sovranità è esercitata liberamente e responsabilmente.

L'esercizio di questo tipo di sovranità, però, non è affatto scontato; né tantomeno può essere considerato qualcosa di innato nella persona umana. Anzi, è qualcosa che va educato e fatto crescere attraverso un vero e proprio cammino di formazione. Lo testimoniano le parole di don Lorenzo Milani nella *Lettera ai Giudici*. In essa il prete fiorentino denunciava che bisognava «avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani» affinché si potessero sentire «ognuno l'unico

don Michele Pace

Il coraggio DI ESSERE SOVRANI

responsabile di tutto». Queste provocazioni divennero, per il priore di Barbiana, anzitutto un messaggio di denuncia nei confronti del contesto politico italiano del secondo dopoguerra, in cui i partiti, più che essere strumenti di partecipazione per gli stessi cittadini, utilizzavano il popolo per garantire ai singoli degli spazi di potere. D'altro canto don Milani era consapevole che la scuola doveva «da un lato formare (nei ragazzi) il senso della legalità [...], dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico» (MILANI, *Lettera ai Giudici*). Riteniamo essere proprio questo il fine ultimo dell'esperienza della scuola popolare di Barbiana. Essa era infatti una vera e propria esperienza di educazione alla politica attraverso quella modalità, del tutto singolare, di fare scuola. Per cui, da quella stessa esperienza, riteniamo di poter ricavare degli spunti interessanti su modalità concrete con cui progettare e pensare, nell'oggi, cammini di educazione alla politica. Diciamo questo, ben consapevoli del fatto che quella di Barbiana rimane, e rimarrà, un'esperienza unica, quindi non ripetibile almeno nei suoi aspetti formali. Ciò non significa tuttavia che non si possano cogliere, da tale esperienza, degli spunti interessanti per l'oggi.

Prima però di procedere all'analisi di eventuali spunti di formazione alla politica presenti nell'esperienza di Barbiana, vogliamo precisare cosa si intende per *educazione alla politica*. Parliamo di questo in un momento in cui, in Italia e non solo in Italia, assistiamo ad una vera e propria *crisi della politica*, intesa essenzialmente come perdita del suo significato originario. La politica, infatti, «da azione (complesso di azioni) volta a predisporre una prassi intersoggettiva che, proprio perché tale, dovrebbe favorire il massimo possibile di libertà di tutti i membri di una comunità sociale (al limite, di tutti i cittadini del mondo), si (è trasformata) in prassi che, di fatto, tende a favorire una parte soltanto, indipendentemente da quale sia questa parte» (BERTOLINI, *Educazione e politica*). Di conseguenza, oggi si assiste anche ad una *crisi della partecipazione politica*, data soprattutto dalla *svolta leaderistica* a cui sono soggetti gli stessi partiti politici nel contesto mondiale attuale. Tale situazione ci spinge ancora di più a ritenere essenziale, per la crescita di una persona in tutte le sue dimensioni, una formazione alla politica. Tra l'altro anche il Concilio Vaticano II insisteva su tale necessità quando

affermava: «Bisogna curare assiduamente la educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica» (GS 75). Premesso questo, non possiamo non concordare con Rocco D'Ambrosio il quale afferma che, per una formazione alla politica, bisogna partire da una «formazione *tout court*, integrale, che tocca tutti gli aspetti fondamentali: antropologici, etici, spirituali, relazionali e culturali». Da tale formazione poi «scaturisce la necessaria partecipazione alla vita istituzionale. [...] Per partecipazione, in questo caso, si intende una graduale e significativa introduzione alla responsabilità da assumere» (D'AMBROSIO, *Non come Pilato. Cattolici e politica nell'era di Francesco*). Se a tale concetto poi vogliamo dare una connotazione anche religiosa, non possiamo non ammettere con Lazzati che «la formazione politica intesa quale formazione volta alla capacità di costruire e gestire la città dell'uomo a misura di uomo, dunque al servizio dell'uomo [...], è considerata quale momento non rinunciabile per il fedele laico» (LAZZATI, *Pensare politicamente*).



Se però gli obiettivi di una formazione alla politica sono chiari, non lo sono affatto i metodi, intesi come strumenti per raggiungere una precisa finalità. Ne è prova la moltitudine di esperienze di formazione alla politica, troppo spesso saltuarie o affidate all'iniziativa del singolo o portate avanti con metodi improvvisati. Per questo riteniamo sia prezioso analizzare l'esperienza della scuola popolare di Barbiana, per ricavarne alcuni filoni di azione. In particolare possiamo individuare tre punti che ci sembrano di particolare importanza per una formazione alla politica oggi.

Lil primo lo ricaviamo da quello che è stato il capo di accusa all'interno del processo subito da Don Milani, legato alla questione dei cappellani militari e i cui atti sono raccolti nel testo *L'obbedienza non è più una virtù*. A proposito di questo già Ernesto Balducci, amico fraterno del priore di Barbiana, ebbe a scrivere: «qui (a don Milani) non interessa la battaglia per l'obiezione di coscienza, presa come tema specifico, ma la battaglia per demistificare quest'idea che, nella coscienza tradizionale del cattolico, era diventata l'idea madre, l'idea dell'obbedienza: come se essere davvero cattolici significasse essere uomini obbedienti» (BALDUCCI, *Educare alla mondialità*). Potremmo dire ancora meglio con Papa Francesco a proposito della missione di don Milani che «quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune» (FRANCESCO, *Visita alla tomba di don Lorenzo Milani. Discorso commemorativo del Santo Padre*).

Altre due attenzioni le ricaviamo soprattutto dal metodo milaniano di fare scuola, le cui tracce troviamo nel testo di *Lettera a una profess-*



soressa. Prima di tutto un'attenzione alla parola nella sua portata personale, sociale e politica. «Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco povero importa meno. Basta che parli». Un ultimo aspetto lo si può ricavare dal fatto che, nella scuola di Barbiana, ad un certo punto i ragazzi da alunni passavano ad essere maestri degli altri. Lo testimoniano gli stessi ragazzi quando ammettono: «L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezze giornate la settimana. Insegnavo geografia matematica e francese a prima media». Questo portava il ragazzo ad ammettere: «Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia» (Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*).

Cittadini pienamente sovrani perché uomini dalla coscienza libera, dalla parola appresa, criticata e confermata, persone capaci di sentire il problema di tutti come il proprio. Questi sono gli obiettivi di una formazione alla politica che l'esperienza di Barbiana ci consegna. Farne tesoro per pensare e progettare cammini di crescita alla partecipazione e alla responsabilità nella vita sociale e politica è un'opportunità da non perdere.